

AZIONE – ITALIA VIVA: LE RISPOSTE A NATURE ITALY

Come intendete affrontare il problema del fabbisogno energetico italiano sul breve termine (il prossimo inverno e quelli successivi)? Se fossero necessari razionamenti di gas, con quale criterio saranno effettuati?

Le difficoltà maggiori potremmo incontrarle il prossimo inverno, quando al problema dei prezzi, che già ora sta mettendo in ginocchio interi settori della nostra economia, potrebbe aggiungersi quello della scarsità. Il nostro programma energia proprio per questo distingue le misure urgenti indispensabili per fronteggiare questa emergenza di costo e sicurezza degli approvvigionamenti, dalle misure di medio e lungo termine. Condividiamo perciò il Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas del Governo Draghi: risparmio ed efficienza dei consumi, diversificazione dell'approvvigionamento gas, sia via tubo che liquefatto, aumento della generazione elettrica da fonti diverse da gas naturale, incluso il necessario incremento della generazione a carbone, già in atto, sono tutte misure necessarie, se pur non sempre in linea con le nostre ambizioni di riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Abbiamo perciò urgente bisogno di nuovi impianti: il rigassificatore a Piombino deve essere operativo a inizio 2023, e già nei prossimi mesi è necessario incrementare l'apporto da nuova generazione a fonte rinnovabile semplificando al massimo le procedure specialmente per l'installazione di fotovoltaico sui tetti. Infine, nell'ipotesi che si rendano necessari razionamenti, i criteri di scelta dovranno ovviamente preservare servizi essenziali, e tener conto, con riferimento alle attività produttive, oltre che dell'ammontare del risparmio, anche dell'impatto socio-economico dell'interruzione, considerando la strategicità della produzione, le filiere più ampie collegate e quindi il numero complessivo di lavoratori coinvolti, ecc.

Sul lungo periodo, intendete mantenere gli obiettivi europei di ridurre le emissioni del 55 per cento entro il 2030, e di azzerarle entro il 2050?

Sì, lo abbiamo scritto chiaramente nel nostro programma. Tra gli obiettivi al 2030, abbiamo indicato la necessità di proseguire il percorso di decarbonizzazione, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂ del 55% rispetto al livello del 1990, puntando sulle fonti rinnovabili, utility scale e per l'autoconsumo. Sappiamo che non sarà facilissimo, specialmente dopo quanto sta accadendo in questi mesi. Qualora il livello delle importazioni di energia elettrica dall'estero e di generazione idroelettrica interna dovessero risultare inferiori alle aspettative, i 70 GW di capacità elettrica rinnovabile addizionale cui fanno riferimento gli scenari europei potrebbe non bastare. Proponiamo pertanto di promuovere anche progetti nazionali di cattura e stoccaggio di CO₂ da impianti a gas (industriali o di generazione elettrica), che potrebbero già fornire un contributo al 2030 ed aiutare il percorso di decarbonizzazione al 2050.

Se al governo, proporrete di rilanciare le estrazioni di gas naturale in Italia?

Sì, riteniamo occorra incrementare le estrazioni anche coltivando nuovi giacimenti, soprattutto nelle nostre acque aree di estrazione. Negli ultimi vent'anni, infatti, il nostro fabbisogno di gas è rimasto pressoché costante, mentre la produzione nazionale si è ridotta di 5 volte. Qualcuno si era sbagliato, ma come vediamo in questi giorni, abbiamo ancora bisogno di gas; e ne avremo ancora, in misura via via decrescente, almeno per i prossimi 25 anni. Diversificare le fonti di approvvigionamento è indubbiamente necessario, sia via gasdotto che importando gas liquefatto, via nave. In entrambi i casi, a causa delle inevitabili emissioni fuggitive di metano, l'impatto ambientale è maggiore che per quello estratto dai nostri giacimenti. La disponibilità di impianti di cattura e stoccaggio di CO₂, di cui dicevamo prima, consentirebbe tra l'altro una migliore gestione della fase di transizione verso l'abbandono del gas, anche in relazione ai contratti di fornitura che oggi stiamo faticosamente negoziando e che non possono avere durata di pochi anni.

Se al governo, proporrete di reintrodurre l'energia nucleare in Italia?

Anche questo è scritto nel nostro programma: raggiungere "emissioni zero" al 2050 implica l'elettrificazione spinta degli usi di energia, con un fabbisogno elettrico in Italia di almeno 650-700 miliardi di chilowattora (più del doppio di oggi). Per questo è necessario utilizzare il giusto mix di generazione, che includa rinnovabili e nucleare, impiegando le migliori tecnologie disponibili. Generare tutta l'energia elettrica necessaria al 2050 con sole tecnologie rinnovabili variabili richiederebbe impianti eolici e fotovoltaici, sistemi di accumulo di breve e lungo termine, reti elettriche in misura assai maggiore e con costi più alti rispetto a un mix ottimale con rinnovabili (circa 380 GW di impianti di vario tipo) e nucleare (circa 35 GW). Del resto alla stessa conclusione sono giunti i Governi del Regno Unito, Francia, Finlandia, Svezia, Giappone, USA, Canada, ecc. Per raggiungere questo obiettivo di lungo termine, occorre tuttavia sin da ora definire il quadro regolatorio che disciplini il dispiegamento nel tempo di tutte le tecnologie necessarie, alle migliori condizioni economiche.

L'Italia è in fondo alla classifica europea per numero di laureati. Se al governo, avete in programma di fare qualcosa al riguardo?

In Italia solo il 29% dei giovani tra i 25 e i 34 anni si è laureato, in UE solo la Romania fa peggio (27%). Abbiamo 31 studenti universitari ogni 1000 abitanti, contro i 39 della media europea. Proponiamo:

Potenziamento diritto allo studio: In Italia gli studenti che possono contare su una borsa di studio sono l'11% del totale, contro il 22% della Germania, e il 32% della Francia. Stesso problema per la percentuale di studenti che può contare su un'offerta di residenzialità universitaria (dati 2021): 4% in Italia, contro 10% in Germania e 13% in Francia.

Proponiamo le seguenti azioni:

- Politiche per la residenzialità universitaria. Obiettivo: offrire residenzialità al 10% della popolazione studentesca.
- Potenziamento stanziamento per borse di studio ed esoneri contribuzione studentesca. Corrispondente incremento finanziamento agli Atenei per gli esoneri la gestione diretta delle borse di studio (oggi affidata alle regioni). Obiettivo: riduzione del 50% del valore medio della contribuzione, offrire borse di studio al 20% degli studenti, su base meritocratica

Incremento organico personale docente: Le università statali contano nel 2021 su 75.000 docenti, di cui 54.000 di ruolo e 21.000 a contratto (dati MUR 2021). Con 1.5 milioni di studenti iscritti (ancora MUR 2021), questo corrisponde a un rapporto studenti/docenti = 20, contro i 15 della media EU, e i 12 della Germania.

- Nuovi docenti. Obiettivo: raggiungere la media europea (assumendo un numero di studenti costante), assumendo 25.000 nuovi docenti (nelle proporzioni attuali questo equivale a 18.000 nuovi docenti di ruolo, e 7.000 a contratto).
- Politiche di genere: la composizione del personale di ruolo vede la percentuale di donne al 25% nelle posizioni di prima fascia, al 41% nelle posizioni di II fascia, al 50% nelle posizioni da ricercatore. È necessario pertanto adottare politiche di genere che diano alle donne prospettive di carriera più adeguate, con meccanismi incentivanti per gli Atenei.

L'Italia è abbondantemente sotto la media europea per investimento in ricerca in rapporto al PIL, in particolare per la ricerca di base. Se al governo, avete in programma di fare qualcosa al riguardo?

L'investimento dell'Italia nel sistema della ricerca è pari all'1,53% del PIL (dato ISTAT 2020), molto lontano dai valori dei benchmark di riferimento (Francia e Germania, rispettivamente al 2,2% e 3,13%). Un quadro analogo emerge per quanto riguarda l'organico dei ricercatori rispetto alla popolazione attiva (0,58 contro 1 di Francia e Germania, e 0,83 della media europea). La nostra proposta intende allineare il finanziamento della spesa ricerca alla media europea, con i seguenti obiettivi e azioni:

- Obiettivo: Aumentare il finanziamento «extra-mural»
Azioni: incrementare FIRST (Finanziamento per l'Innovazione la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico) investire nel potenziamento strutture di progettazione e gestione della ricerca (pre/post grant),
- Obiettivo: aumentare il finanziamento «intra-mural»
Azioni: aumentare in modo strutturale le componenti FFO (Fondo di Finanziamento Ordinario per le università) e FOE (Fondo Ordinario per gli Enti di ricerca) per la ricerca e i dottorati di ricerca, defiscalizzare le spese per ricerca nel privato
- Portare il rapporto ricercatori:popolazione attiva a livelli europei
Azioni: finanziare un piano per il consolidamento dell'organico dei ricercatori nelle università e negli enti di ricerca, creare incentivi fiscali per assunzioni di ricercatori nel privato

Per quanto riguarda in particolare gli investimenti in ricerca previsti dal PNRR, come intendete dare seguito a ciò che è stato fatto dal Governo Draghi?

In linea con le misure adottate con il PNRR, proponiamo di consolidare le seguenti azioni:

- Finanziamento a progetti e ricerca di singoli ricercatori su modello European Research Council, tramite bandi competitivi, assicurando criteri meritocratici

- Finanziamento a strutture di ricerca mediante bandi di programma di ricerca di significativo interesse nazionale e programmi di ricerca nazionale, in grado di assicurare rapidamente ampi ritorni sugli investimenti con assunzione di nuovo personale ricercatore e adeguamento degli stipendi agli standard europei
- Promozione dei dottorati di ricerca attraverso schema di incentivi, rilascio di borse di dottorato, forte interazione tra dottori di ricerca e piccole-medie aziende per individuare innovazioni da industrializzare.
- Razionalizzare l'offerta di innovazione per raggiungere il modello dei centri di innovazione e trasferimento tecnologico simile al Fraunhofer e Competence Centers dove, per entrambi, la partecipazione statale non deve superare il 30%. In questo modo si evita la dispersione dei fondi e si potenziano i centri che dimostrano capacità di tenuta economica, sviluppo autonomo e capacità di fare ricerca applicata e trasferimento tecnologico.
- Potenziare la domanda di innovazione rendendo Industria 4.0 una misura strutturale, con credito d'imposta applicabile ad ampia base di progetti come nell'originale misura del 2016, cumulabile con altri fondi di finanziamento quali progetti europei.

Ritenete che l'attuale distribuzione dei fondi per la ricerca garantisca efficienza ed equità? Siete favorevoli all'attuale sistema di valutazione utilizzato dall'ANVUR?

In generale, i meccanismi attuali, fondati su bandi per i progetti e un riparto del finanziamento ordinario basato (per una quota parte) su indicatori di performance è efficiente ed equo. Detto questo, con l'attuale grado di sotto-finanziamento difficilmente può garantire efficienza ed equità del risultato della distribuzione.

Il sistema ANVUR è certamente imperfetto ma complessivamente ha introdotto per la prima volta un sistema di incentivi basato sulla premialità che ha avuto effetti complessivamente positivi sul sistema.

Certamente comunque una profonda e radicale rivisitazione dei cosiddetti settori scientifico disciplinari rimane prerequisite necessario per un più efficiente e trasparente sistema della valutazione e del reclutamento Universitario.

Ma ancora, è lo stato di sottofinanziamento che costituisce un elemento di grave criticità per l'applicazione dei meccanismi premiali.

Anche alla luce dell'esperienza pandemica, quali interventi considerate prioritari per il sistema sanitario italiano e per la medicina del territorio?

Il COVID-19 e le sfide sanitarie, sociali, etiche ed economiche da esso scaturite hanno acuito ulteriormente lo stato di vulnerabilità del nostro Servizio Sanitario Nazionale e gli aspetti programmatici, organizzativi e gestionali, legati a scelte di governance del passato e già profondamente in crisi.

Partendo dalle tre grandi problematiche che ad oggi caratterizzano la sanità italiana, quali la transizione demografica ed epidemiologica della popolazione, con il suo invecchiamento ed il conseguente aumento delle malattie croniche, la carenza di risorse umane, infrastrutturali e tecnologiche, e l'aumento dei costi, si impone, dunque, la necessità e l'urgenza di un'azione programmatica organica per una Sanità efficace, efficiente ed equa, maggiormente orientata alla prevenzione, integrata con politiche sociali e finanziariamente sostenibile.

La poca lungimiranza della politica sui grandi temi della sanità e la leva economica del profitto hanno visto, nel tempo, predominare un'ottica "ospedalocentrica", trascurando le altre componenti fondamentali di un'assistenza che risponda più da vicino alle reali esigenze del cittadino, quali la medicina generale e la medicina territoriale, con squilibri non solo dimensionali ed organizzativi, ma anche di collegamento.

Si rende pertanto necessaria una riorganizzazione dell'assistenza territoriale che promuova attività di prevenzione e promozione della salute, di investimenti sull'assistenza residenziale e domiciliare e di garanzia della continuità delle cure e di erogazione dei LEA ai cittadini, abbattendo ogni forma di disuguaglianza geografica e sociale. Questo senza naturalmente trascurare le esigenze della medicina ospedaliera, che vede anch'essa una profonda crisi che si concretizza in lunghissime liste d'attesa e difficoltà enormi nei Pronto Soccorso.

Una riforma del sistema, dunque, con un'unica catena di comando, strutturata e coordinata, al fine di evitare la frammentazione di decisioni e azioni e promuovere politiche incisive di prevenzione e promozione alla salute.

Qual è la vostra posizione riguardo alla riforma, già avviata, degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS)?

La revisione e l'aggiornamento dell'assetto regolamentare e giuridico degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), in parte già avviati e in linea con gli obiettivi di innovazione nel campo della salute e della ricerca sanitaria previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nascono sulla necessità di rafforzare il rapporto fra ricerca, innovazione e cure sanitarie che è da noi pienamente supportato.

Si tratta di un ulteriore passo in avanti nel processo di integrazione tra attività clinica e di ricerca, garantendo la possibilità, a tutti i cittadini, di beneficiare degli avanzamenti della scienza, mediante un sistema di cura universale e sempre più all'avanguardia, incentrato sulle esigenze dei pazienti e delle loro famiglie.

Per raggiungere tali obiettivi è necessario lanciare un messaggio politico forte ed innovativo, con un cambio di paradigma che porti a considerare il finanziamento dell'attività di ricerca non un costo ma un investimento, perché parte integrante del Servizio Sanitario Nazionale e motore virtuoso di sviluppo del Paese e del suo tessuto sociale.

Noi proponiamo contemporaneamente un incremento negli investimenti per la ricerca sanitaria ed un miglioramento nelle procedure di trasparenza e rendicontazione con un'enfasi importante sulla premiazione del merito.

Che posizione avete rispetto all'obbligo vaccinale, sia rispetto a quanto accaduto per il vaccino COVID sia per i vaccini pediatrici?

La vaccinazione rappresenta uno degli strumenti di Sanità Pubblica più efficaci. Si tratta infatti di un atto medico di fondamentale importanza e un intervento estremamente vantaggioso, data l'elevata efficacia in termini di prevenzione delle malattie infettive e il costo contenuto. I vaccini, infatti, hanno permesso di ridurre notevolmente l'incidenza di numerose malattie infettive nel mondo (fino alla completa eradicazione, come nel caso del vaiolo) e i decessi ad esse legati.

L'elevata efficacia nel prevenire la malattia o le forme gravi e i decessi legati alla malattia e il costo contenuto (soprattutto se paragonato ai costi di ricovero per la stessa patologia) sono punti fermi e validi tanto per i vaccini COVID-19 quanto per tutte le vaccinazioni pediatriche. Partendo dalle vaccinazioni pediatriche, in Italia la Legge di conversione 31 luglio 2017, n. 119 recante "Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale" ha reso obbligatorie 10 vaccinazioni a seguito di un preoccupante calo delle coperture e la comparsa di ondate epidemiche da malattie prevenibili da vaccino (eclatante il caso del morbillo, che nel 2017 causò 5.407 casi, ponendo l'Italia al secondo posto per numero di casi segnalati nell'anno nell'intera Regione Europea dell'OMS). Considerando la vaccinazione COVID-19, bisogna forse ricordare che solo in Italia sono morti (e continuano a morire) più di 170.000 individui, mentre i milioni di contagiati, soprattutto quelli che hanno presentato forme gravi, possono incorrere in esiti a lungo termine ancora non del tutto chiari, ma certamente non positivi per la salute. Il vaccino, nonostante la cattiva informazione, le perplessità manifestate da una parte della classe politica, e l'iniziale gestione confusa da parte degli enti regolatori, rappresenta attualmente l'unico strumento in grado di arginare le ondate e i picchi pandemici. Purtroppo, la grande sfiducia generata nella popolazione ha comportato, nonostante la disponibilità di dosi, una scarsa adesione vaccinale e ancora pochissimi sono gli individui che hanno ricevuto la quarta dose. Questa situazione esiterà in un autunno nuovamente difficile, che sottoporrà ancora una volta il Servizio Sanitario Nazionale e i suoi medici a uno sforzo enorme, ancora una volta in larga parte prevenibile.

In questo contesto, tanto per le vaccinazioni pediatriche quanto per il COVID-19, la vaccinazione rappresenta una misura di tutela della popolazione, attualmente necessaria per garantire livelli di copertura adeguati e proteggere gli individui più fragili che per ragioni clinicamente accertate non possono ricevere il vaccino. È ovviamente auspicabile raggiungere una condizione in cui tutti i cittadini siano fortemente convinti dell'utilità e dei benefici indotti dalla vaccinazione, senza dunque dover ricorrere a una forma di obbligo, come avviene per esempio in alcuni paesi del Nord Europa per le vaccinazioni pediatriche. Per ottenere ciò, è necessario investire sull'educazione sanitaria, supportata da una corretta informazione che tuteli realmente i più deboli e le persone meno competenti, che facilmente possono essere vittime della cattiva informazione. Sarebbe auspicabile, inoltre, che tutte le forze politiche ribadiscano con forza la loro fiducia nella scienza, e in questo caso nella vaccinazione, abbandonando una volta per tutte le teorie complottiste e le posizioni antiscientifiche che alimentano la disinformazione e i dubbi nella popolazione. Infine, spesso ci si approccia al termine obbligo con una connotazione negativa: tuttavia, sarebbe opportuno vedere in questa condizione una forma di tutela e un

impegno dello Stato a garantire i diritti sanciti dalla Costituzione, come avviene per esempio con l'obbligo scolastico, che garantisce a tutti, senza restrizioni o discriminazioni, la possibilità di ricevere un'istruzione adeguata.

Siete favorevoli o contrari al numero chiuso per i corsi di laurea in medicina? E per l'accesso alle scuole di specializzazione?

La pandemia ha messo chiaramente in luce il fallimento delle politiche poco lungimiranti e della scarsa programmazione degli ultimi 20 anni circa la formazione medica. L'Italia presenta, in rapporto alla popolazione, uno dei più bassi numeri di specialisti e di infermieri, che oltretutto sono tra i meno retribuiti in Europa. Le condizioni di lavoro, spesso logoranti, e la scarsa retribuzione hanno determinato la fuga di molti medici dal nostro paese, con il paradosso che le nostre Università investono e formano medici che successivamente decidono di trovare impiego in altri Paesi europei.

È necessario riorganizzare la formazione medica e le professioni sanitarie, cominciando dall'allocazione di fondi per aumentare i posti in specializzazione e retribuire meglio i professionisti che lavorano nel SSN. Il vero problema, meglio noto come "imbuto formativo", infatti, si manifesta proprio nella fase tra laurea e specializzazione. Nonostante gli sforzi degli ultimi anni, e i risultati incoraggianti ad oggi raggiunti, per aumentare i posti delle scuole di specializzazione, è necessario continuare a favorire questo trend, per stabilizzare una condizione in cui ogni medico laureato abbia la possibilità di accedere a una borsa di specializzazione in rapporto 1:1.

Per quanto riguarda la formazione universitaria in ambito sanitario, seppur migliorabile, questa rimane tra le migliori in Europa, tanto che i medici italiani laureati, come già detto, trovano con grande facilità lavoro all'estero. Tale formazione è garantita dalla gestione degli ingressi alle facoltà di Medicina e chirurgia, tenendo conto del fabbisogno del SSN, che tuttavia deve essere soddisfatto e rispettato anche in fase di accesso alle scuole di specializzazione, e della capacità strutturale, organizzativa e di personale delle singole scuole. Pensare di affollare le università con un numero spropositato di studenti rischierebbe di ridurre notevolmente la qualità dell'offerta formativa e, conseguentemente, la preparazione dei futuri medici. In conclusione, attualmente il problema relativo alla carenza di medici risiede nel passaggio tra laurea e specializzazione, e non nella fase di accesso al corso di laurea che pure può e deve essere migliorata. È necessario, dunque, programmare attentamente, in base al fabbisogno futuro della popolazione, e investire per incentivare i nostri medici a non allontanarsi dal Paese, garantendo loro il diritto di accedere ad una scuola di specializzazione e, successivamente, una retribuzione che sia degna del lavoro, spesso usurante, cui sono chiamati.

Siete favorevoli alla sperimentazione ed eventualmente l'applicazione delle nuove tecnologie di evoluzione assistita in agricoltura?

Siamo favorevoli al processo di consultazione europeo in atto che dovrebbe portare alla possibilità di utilizzo delle NBT. Con il climate change accelerare il miglioramento genetico è decisivo per difendere la produttività agricola e accrescerne la sostenibilità. A livello nazionale serve l'approvazione urgente di una normativa che consenta la sperimentazione in campo di genotipi ottenuti con le NBT per iniziare da subito a verificarne le potenzialità nelle diverse condizioni colturali.

